

## CXXIVª TORNATA

## VENERDÌ 22 GIUGNO 1917

## Presidenza del Presidente MANFREDI

## INDICE

<b>Disegni di legge</b> (discussione di):	
Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17 (N. 359) (seguito) . . . . .	pag. 3515
<b>Oratori:</b>	
BENEVENTANO . . . . .	3515
CANEVA, <i>commissario per gli approvvigionamenti e per i consumi</i> . . . . .	3526
DILLA TORRE . . . . .	3525
DI CAMPOREALE . . . . .	3522
LANCIANI . . . . .	3521
<b>Interpellanza</b> (annuncio e svolgimento dall'Interpellanza del senatore Frizzi al ministro d'agricoltura sui provvedimenti presi per venire in aiuto alle popolazioni dei territori della provincia di Cremona, devastati dalle inondazioni) . . . . .	3515, 3529
<b>Oratori:</b>	
FRIZZI . . . . .	3531
RAINERI, <i>ministro di agricoltura</i> . . . . .	3529
<b>Nomina di Commissario</b> . . . . .	3515
<b>Omaggi</b> (elenco di) . . . . .	3513
<b>Processo Verbale</b> (osservazioni sul) . . . . .	3513
<b>Oratore:</b>	
TITTONI TOMMASO . . . . .	3513

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il ministro di agricoltura ed il Commissario generale degli approvvigionamenti e dei consumi.

FRASCARA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri.

## Sul processo verbale.

TITTONI TOMMASO. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI TOMMASO. Ieri in principio di seduta, dopo la lettura del processo verbale, il senatore Pedotti rettificò quanto era detto nel resoconto sommario, che aveva riferito non esattamente le parole da me pronunciate per il compianto collega Cadolini.

Il resoconto sommario di ieri fa dire al senatore Pedotti essere necessaria una rettifica al verbale. Nessuna rettifica è necessaria al verbale di quella seduta, perchè riproduce esattamente le mie parole che furono chiarissime ed esattissime; è necessaria una rettifica al resoconto sommario che non le riproduceva esattamente.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, il verbale s'intenderà approvato.

## Elenco degli omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Frascara di dar lettura dell'elenco degli omaggi.

FRASCARA, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il prof. Arturo Galanti: *L'Albania ed i suoi rapporti con la storia e con la civiltà d'Italia.*

Le Bureau permanent de Bruxelles. Conférence Parliementaire Internationale du Commerce: *III Assemblée plénière de la Conférence parl. int. du Commerce. Notice et rapports relatifs aux questions inscrites à son programme.*

La fondazione Carnegie per gli atti d'eroismo: Ministero dell'interno, Roma: *IV Relazione annuale, 1916. Sui lavori compiuti dal Consiglio di amministrazione.*

Il signor Quinto Ogliotti, Masserano: *Del moto rotatorio terrestre.*

Il prof. Napoleone Passerini, senatore del Regno, Firenze:

1° *Esperienza di alimentazione maidica sui maiali;*

2° *Valutazione della composizione azotata nei foraggi.*

Il prof. Giuseppe Maiorana rettore dell'Università di Catania:

1° *Discorso per la solenne inaugurazione degli studi avvenuta addì 8 novembre 1916 nell'aula magna dell'Università di Catania;*

2° *Le cronache inedite di Filippo Caruso.*

Il prof. Ettore Stampini della R. Università di Torino: *Commemorazioni degli studenti caduti per la Patria. Discorso fatto nella R. Università di Torino.*

Il prof. Vittorio Polacco, senatore del Regno, Roma:

1° *Modificazioni alle leggi sull'istruzione superiore concernenti i limiti di età dei professori delle Università. Discorso pronunciato al Senato del Regno;*

2° *Per la repressione della pornografia. Discorso pronunciato al Senato del Regno.*

Il prof. Giulio Caprin, Firenze: *Serbi e Slavi meridionali.*

Il sig. Gibertini, Roma: *Italia, Sem Benelli.*

I professori G. Toia e rag. Ugo Giusti, Firenze: *L'assistenza civile in Italia nei primi quattordici mesi di guerra.*

Il sindaco di Bergamo:

1° *Onoranze al prof. Torquato Taramelli (novembre 1916).*

2° *Catalogo delle pubblicazioni del professor Torquato Taramelli.*

Il prof. Lorenzo Camerano, senatore del Regno, presidente del Club alpino italiano di Torino: *Relazione sull'andamento del Club Alpino italiano nell'anno sociale 1915-1916.*

Il sig. Michela Passaris, comandante dell'armata greca, Ginevra: *L'Entente e la Grèce.*

L'on. Vittorio Cottafavi, deputato al Parlamento Roma: *Italia in armi attraverso ai barbari.*

L'on. Filippo Meda, ministro delle finanze, Roma: *Le garanzie del prestito. I tributi in Italia durante la guerra.*

La Casa editrice Giuseppe Laterza, Bari: *Il porto di Bari per l'avvenire d'Italia.* Discorso. Francesco Damiani.

Il comm. Giordano Apostoli, senatore del Regno, Roma:

1° *L'opera parlamentare dell'on. commendatore G. Giordano Apostoli;*

2° *I contemporanei sardi.* Fasc. 2°. Francesco Corona.

Il capitano Raffaele Giacomelli, Roma: *Nozioni di meteorologia aeronautica.*

Il prof. Giuseppe Cimbali, Roma: *I propugnatori italiani e stranieri del nuovo diritto internazionale di Eduardo Cimbali.* Prof. Manfredi Siotto-Pinto.

I signori dott. Francesco e Mario Comelli, pel tramite dell'on. sen. march. Malvezzi de' Medici, Bologna: Una raccolta di 24 tra volumi ed opuscoli attinenti alla *Storia civile ed ecclesiastica* di Bologna, scritti dal defunto ingegnere G. B. Comelli.

Il prof. Millosevich, v. presidente della Società geografica italiana, Roma: *Prontuario dei nomi locali della Venezia Giulia.* Vol. V delle memorie della Società geografica.

Il march. dott. Malvezzi de' Medici, Bologna: *Cassa di risparmio di Bologna, il perfezionamento agrario delle piante.* Prof. senatore Todaro.

Sig. F. Steno, Milano: *Il germanesimo senza maschera.* F. Steno.

Il sig. prof. rag. Gaetano Pollaci-Pernice, Palermo: *Propaganda patriottica.* Conferenza sui prestiti nazionali di guerra.

Il generale conte A. Iwanowitz de Tscherniadieff, ex ispettore generale al seguito dell'Imperatore di Russia, San Martino: *Per un'alta manifestazione di italianità ed umanità nella Repubblica di San Marino,* Camillo Periset.

Il prof. G. Pascale, presidente del Comitato regionale sanitario X e XI Corpo d'armata, Napoli: *Storpi, ciechi, mutilati degli arti.* Napoli, 1916, relazione del Comitato regionale sanitario.

S. E. l'onorevole Angelo Roth, sottosegretario per la pubblica istruzione, Roma: *Per la scuola elementare e popolare.* Discorsi pronunciati a Ferrara e Venezia.

Il comandante Dobriwo R. Lazarevitch, 11° reggimento fanteria serba, Lausanne: *La main noire.*

Il comm. Ermanno Zoffili Noci: *Durante la guerra. La nostra agricoltura e l'avvenire d'Italia.*

L'onor. Giulio Rubini, deputato al Parlamento, Roma: *Sul cambio.* Discorso alla Camera dei deputati.

S. E. Camillo Corsi, ministro della marina, Roma: *La difesa del nostro traffico marittimo.* Discorso alla Camera dei deputati.

Il dott. Luigi Magnani Bologna: *I problemi agrari della nuova Italia.*

L'onor. dott. Luigi Federzoni, deputato al Parlamento, Roma: *L'Italia di domani.* Discorso.

Il Comitato esecutivo toscano per il munizionamento, Firenze: *La scuola officina tornitori in Firenze.*

Il nobile Rodrigo Franco, sostituto procuratore generale, Trani: *Relazione statistica sui lavori compiuti nel distretto della Corte di appello delle Puglie nell'anno 1915.*

Il prof. Luigi Pagliani, vicepresidente della Società torinese per le abitazioni popolari in Torino: *Inaugurazione di una lapide commemorativa a Tommaso Villa.* Discorsi. Ingegn. Mario Vicari e prof. Luigi Pagliani.

Il prof. Filippo Masci, senatore del Regno, Napoli: *Relazione dei lavori dell'Accademia di scienze morali e politiche di Napoli nell'anno 1916.*

« Unus Nullus », Milano: *Le nuove alleanze e il Mediterraneo.*

L'onor. barone Raffaele Garofalo, procuratore generale, senatore del Regno, Roma: *Inaugurazione dell'anno giudiziario 1916-17.* Discorso all'assemblea generale della Regia Corte di cassazione di Torino.

L'Unione italiana dell'educazione popolare e Federazione italiana delle biblioteche popolari, Milano: *Annuario della cultura popolare 1917.*

#### Annuncio d'interpellanza.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente domanda di interpellanza del senatore Frizzi:

« Il sottoscritto interroga l'on. ministro di agricoltura sui provvedimenti presi per venire in aiuto alle popolazioni dei territori della provincia di Cremona devastati da inondazioni quali non si sono mai verificate così disastrose,

anche per l'epoca in cui avvennero, quando cioè erano prossimi a maturare i migliori raccolti ».

Chiedo all'on. ministro di agricoltura di dire se e quando intende rispondere a questa interpellazione.

RAINERI, *ministro di agricoltura.* Io sono pronto a rispondere oggi in fine di seduta alla domanda di interpellanza del senatore Frizzi.

FRIZZI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni in contrario, così resta stabilito.

#### Nomina di un Commissario.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che, per la morte del senatore Martuscelli, è rimasto vacante un posto di membro ordinario nella Commissione permanente d'accusa nell'Alta Corte di giustizia.

In virtù delle facoltà attribuitemi dal Senato io ho chiamato a ricoprire tale posto il senatore Cassis.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17 » (N. 359).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello « Stato di previsione del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17 ».

Ha facoltà di parlare nella discussione generale, ieri iniziata, il senatore Beneventano.

BENEVENTANO. Onorevoli colleghi!

Ieri dal senatore De Novellis si accennò nelle grandi linee la opportunità di conciliare le esigenze delle requisizioni alle ragionevoli contingenze di coloro che producono.

I supremi bisogni dello Stato debbono essere contemperati dai dettami della equità in rapporto al costo della produzione dei grani requisiti.

Requisire con retribuzioni inferiori al costo della produzione significa annientare quel prodotto, che interessa di avere in copia adeguata al bisogno.

È necessario altresì tener presenti le abitudini dei coloni che abitano le diverse regioni nelle quali la requisizione si esercita.

A me pare inesatto il voler per forza in que-

sto momento sostituire di colpo al sistema alimentare di una regione un sistema coattivo diverso.

Vi sono regioni, nelle quali il popolo si alimenta di grano duro, e questo produce; in altre si produce il tenero, e di questo si alimenta, in altre principalmente il granone, in altre principalmente l'orzo, la segala, le leguminose, in altre il riso e simili.

Data l'indole della grandissima parte del nostro popolo, non è facile introdurre di colpo quelle modificazioni, che presso altri popoli meno eccitabili del nostro si sono potute introdurre.

Si è dovuto notare infatti una grandissima eccitazione, che minacciava di divenire tumulto, per il fatto di vedere esportato da un comune grano tenero per importarvi grano duro e viceversa.

Questo metodo adoperato nelle requisizioni ha contribuito a disorganizzare moltissime aziende agricole per l'inveterata consuetudine di dare alle persone dipendenti dalle medesime una determinata quantità di grano di quella determinata specie, alla quale con mezzi coattivi non è possibile sostituire un'altra.

Un'assemblea di proprietari ed affittuari e mezzadri ha in proposito presentato voti, che rispondono a questo concetto principale e che meritano la considerazione del Governo.

Son certo che tanto il ministro dell'agricoltura, quanto i suoi egregi colleghi, hanno il proposito di far sì che le forze vive produttrici dell'Italia nostra sieno rese più forti nell'ora presente, e sia preparato il campo ad un più efficace ed intensivo sviluppo dell'agricoltura non solo, ma ben anco d'ogni altra industria, e del traffico e del commercio, per l'epoca in cui avrà fine l'immane guerra, che segnerà una spaventevole pagina sanguigna nella storia del mondo.

Per raggiungere questo fine si son valse dei mezzi, che hanno creduto più opportuni.

Però praticamente molti provvedimenti adottati fino al momento per difetto d'uno studio puramente obiettivo ed analitico delle contingenze attuali in realtà diedero risultati negativi, ovvero hanno prodotto effetti contrari e generarono quello stato di prostrazione di forze, che nuoce al presente e più che a questo all'avvenire.

È un errore gravissimo il credere che si possano con giudizi cattedratici migliorare sempre le coltivazioni.

Il senatore Niccolini, in modo sintetico per quanto chiaro, vi disse l'errore di confidare a persone anche dotte la trasformazione della coltura. Di pratici piuttosto che di teorici abbiamo bisogno.

La scienza deve suggerire i concetti di grande massima; ma prima di avventurarsi ad un sistema innovativo del presente, fa d'uopo cominciare con saggi limitati e studiarne la convenienza.

Un egregio professore di agraria volle coltivare intensivamente un podere. Lo comprò investendovi tutti i suoi risparmi; dopo parecchi anni i frutti raccolti non equiparavano la spesa. Promosso ad altro superiore ufficio, incaricò il figlio, professore anch'egli di agricoltura, di continuare la gestione dello stabile.

Costui dopo parecchi anni nei quali suppliva sempre denari per la coltura, consigliò al padre suo di vendere lo stabile a metà prezzo di quello che aveva speso per acquistarlo. Il miglioramento era stata un'amara disillusione.

Ho voluto accennare questo fatto, perchè si vorrebbe da qualche parte spingere il Governo ad obbligare i proprietari di alcuni terreni ad eseguire taluni sistemi di coltivazione, intorno quali essi si fanno grandi illusioni.

Spero che una sana corrente di buon senso prevalga per impedire un male augurato provvedimento.

Per non abusare della vostra pazienza accennerò, per quanto più brevemente mi sarà possibile relativamente all'agricoltura, quegli inconvenienti, che dovrebbero oggi essere eliminati e quello che, a mio modesto parere, dovrebbe farsi per trovarci preparati al domani.

Perchè possa fiorire l'agricoltura è necessario fare il possibile affinché coloro che alle aziende agricole prestano l'opera loro godano salute e vigoria.

Una delle leggi, che più da vicino hanno bisogno di essere ritoccate, è quella che ha per fine di combattere la malaria.

Per questo obbietto abbiamo in vigore l'ultima legge speciale sul chinino di Stato del 19 maggio 1904, n. 209 col relativo regolamento, approvato con Regio decreto del 28 febbraio 1907, n. 61.

Questa legge che ebbe il fine lodevole di combattere la malaria e di provvedere alla salute di coloro che abitano e lavorano nelle zone malariche, per il modo ond'è attuata, riesce solamente al fine di accrescere l'attivo dei bilanci de' molti comuni o peggio ad impinguare i proventi dei sanitari, dei medici condotti, dei favoriti degli amministratori locali.

Frattanto è fatto obbligo al capo dell'azienda agricola, che si trova a distanza superiore di due chilometri dalla sede del municipio, o dall'abitazione del medico comunale o della località espressamente designata per la somministrazione del farmaco, di tenere presso di sé una quantità di chinino sufficiente per tre giorni di cura per ogni colono od operaio (articolo 19 del regolamento). Egli è vero, che l'art. 3 della cennata legge, accorda ai proprietari dei terreni siti nelle zone malariche la facoltà di chiedere direttamente il chinino di Stato al prezzo di favore, obbligandosi a farne la distribuzione nelle proprie aziende, ma per questo richiedesi il nulla osta che dev'essere rilasciato dal Sindaco del comune ai sensi dell'art. 48 del regolamento.

Alcuni sindaci, ai quali fa comodo di destinare ad altri fini i proventi dell'imposta, con molti pretesti spesso si negano a rilasciare il nulla osta di cui è parola nel regolamento. Anzi molti di essi perfino hanno ritirato quel nulla osta, che avevano precedentemente rilasciato.

Frattanto coloro che stabilmente o temporaneamente dimorano nelle zone malariche chiedono al capo dell'azienda, ed a buon dritto, che sia loro somministrato il farmaco per prevenire e per curare l'infezione malarica.

Il capo dell'azienda è quindi costretto, sia per adempiere ad un dovere che l'umanità gl'impone, sia per soddisfare le giuste esigenze dei dipendenti, a somministrare, procurandosi, il farmaco occorrente al bisogno.

Così la proprietà rusticana da una parte è gravata da una tassa diretta non lieve pagata al comune e da una tassa indiretta per l'acquisto del farmaco necessario alle persone, che dimorano e lavorano nei campi malarici.

La tassa adunque è divenuta un'imposta ai fini diversi di quelli per cui era istituita.

Ed è da notare un fatto gravissimo, che passò inosservato a qualche autorità tutoria.

In questi momenti in cui la proprietà rusticana è gravata da ogni specie di pesanti balzelli, alcuni comuni hanno elevato al triplo la somma allocata nei loro bilanci per l'apparente fine di combattere la malaria, ma nel fine reale di procurare indebiti lucri.

Per questo, onorevoli colleghi, fidando nella favorevole adesione del Governo, mi riservo di presentarvi, se voi lo consentirete, un progetto di legge, che riesca al fine di far cessare gl'inconvenienti, che, gravando, danneggiano le proprietà rurali, le aziende ed all'agricoltura sono nocive.

Un recente decreto luogotenenziale si trova all'esame del nostro Ufficio centrale. Esso è relativo alla utilizzazione delle acque dei corsi pubblici.

L'importanza di questa legge in rapporto all'agricoltura, specialmente delle provincie meridionali, nelle quali sono così deficienti le acque per irrigazione, è tale da obbligarvi a riflettere le conseguenze, che possono derivare da un'inesatta valutazione dei criteri direttivi.

Quello, che principalmente ha commosso la pubblica opinione, riflette: in primo luogo il difetto di una precisa e netta definizione obbiettiva dei caratteri specifici dei corsi pubblici per differenziarli dai corsi privati, di cui è cenno nell'art. 543 del Codice civile.

Egli è vero, che si cercò di definire i caratteri specifici differenziali col regolamento; ma le disposizioni elastiche ed ambigue, che in esso si leggono, non sono degne della nostra classica terra della scienza del diritto.

Costituzionalmente la definizione dev'essere fatta non già dal regolamento, ma dalla legge, e mi auguro lo sia.

Questo difetto di esatta definizione sarà una sorgente di ingiusto trattamento tra cittadini e cittadini, tra regione e regione e sorgente di liti sempre dubbie nell'esito finale.

In secondo luogo l'abolizione delle concessioni a perpetuità dell'uso delle acque derivate, perchè le colture arboree, che costituiscono una coltura perpetua, verrebbero rese impossibili con le concessioni a tempo.

Resterebbero così per legge due ordini di concessioni: uno a perpetuità per effetto di an-

tiche concessioni, di titoli, o di utenze, acquistate per la legge del 20 marzo 1865, allegato F, ed un altro a tempo per effetto delle leggi novelle del 1884 e di quella recente in corso di esame.

In terzo luogo lo aggrovigliamento delle relazioni tra gli enti Stato, provincia, comune e privati per l'amministrazione delle derivazioni e ripartizioni delle spese e dei redditi occasionali alle diverse derivazioni.

In quarto luogo, la complicazione della burocrazia e degli organismi dai quali dipenderanno le concessioni novelle, e le decisioni di tutte le controversie che potranno sorgere occasionalmente alla definizione delle acque pubbliche, degli usi di esse e dei diritti e doveri degli utenti in relazione alle pubbliche amministrazioni ed agli usi privati.

Talascio di enumerare tutt'altri difetti del decreto luogotenenziale su l'obbietto, perchè mi obbligherebbero ad uscire dai limiti dell'attuale argomento.

Sono certo che l'illuminata saggezza del Governo e lo accurato esame del nostro Ufficio centrale sapranno scongiurare i danni, che all'agricoltura potranno derivare da un novello sistema regolatore di questa importante materia per lo assetto migliore dell'agricoltura e delle industrie, e per fare cessare l'allarme, che il decreto luogotenenziale ha destato in tutti gli interessati.

Nel sottosuolo dell'Italia nostra esistono sorgenti inesplorate di ricchezza. Si sono già scoperti diversi giacimenti di sostanze produttrici di calorie utilizzate in sostituzione del carbon fossile.

In molti luoghi esistono banchi di lignite, ed in Sicilia, specialmente nella provincia di Catania, presso Mineo, vi hanno manifestazioni di giacimenti petroliferi e di nafta e bitume.

Esiste, è vero, la scuola mineraria di Caltanissetta, per la quale al n. 98 del bilancio che viene sottoposto al vostro esame lo Stato sopporta la spesa di lire 20,160 annuali oltre gli accessori. Ma quell'ente è un assenteista, che, rannicchiato nel suo ufficio, non si degna di visitare i luoghi che racchiudono tesori di beni utilizzabili per le industrie e doppiamente preziosi nel momento presente.

Egli è vero, che nel bilancio del Ministero di agricoltura al n. 126 esiste una speciale alloca-

zione di lire 250,000 per piani di escavazione dei fori e di trivellazione dei pozzi di petrolio; ma di questo sussidio nulla fu speso in Sicilia per cavare quel liquido, di cui abbiamo tanto bisogno, specialmente nel momento presente, per i difetti di un'azione vivificante dell'ufficio minerario, delle difficoltà burocratiche e della manchevolezza dell'iniziativa privata, la quale dovrebbe integrarsi con una energica azione del Governo con metodo più semplice per facilitare i saggi e le esplorazioni.

Mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro di agricoltura su la necessità di facilitare gli esami delle sostanze minerali, che si trovano in molte contrade.

L'Istituto analitico, che si trova annesso al Ministero di agricoltura richiede tante e tali autorizzazioni per eseguire l'analisi suddetta per quanto talvolta la rende impossibile. Chi fa presto fa due volte.

Il tempo è un prezioso fattore di ricchezza e spero che l'onorevole ministro vorrà trarne profitto.

Un'altra grave minaccia al benessere dell'industria armentizia siciliana ed alla finanza è stato giudicato il decreto luogotenenziale relativo alla repressione dell'abigeato in Sicilia.

Gli oneri imposti agli allevatori ed agli agricoltori siciliani, le modalità di eseguire le denunce, di adottare i bottoni d'identità, di completare i registri di anagrafe, di tenere le bollette ed i tagliandi, di ottenere certificati delle identità delle persone conducenti, e tutte le altre mansioni imposte sotto pene gravi restrittive della libertà e di multe non lievi, costituiscono tale danno economico e morale da fare esclamare agli allevatori ed agli agricoltori: Mille abigeati piuttosto che una legge che crea danni maggiori.

Domando a me stesso, domando al Governo, perchè si è fatta la legge novella?

Certamente per impedire che gli esercenti l'industria armentizia siano danneggiati dallo abigeato.

Or bene, se è questo lo scopo, perchè punire con pene non solo pecuniarie ma peggio ancora restrittive della libertà coloro, che non credono punto utili le dichiarazioni imposte dalla legge?

Non sono essi al postutto coloro, che debbono giudicare su la opportunità o meno di garantirsi dai furti, o dalle perdite alle quali si tro-

veranno esposti, se avranno cattivi custodi, infedeli o negligenti impiegati?

Nè si comprende, perchè il proprietario delle mandre debba non solo subire eventuali perdite, ma venire inoltre punito.

Non si comprende, perchè oltre le multe pecuniarie inflitte agli allevatori si sia osato comminare lo arresto estensibile sino ad un mese.

Il comminar lo arresto a chi viola regolamenti relativi alla tutela della salute o della sicurezza pubblica, ovvero a chi commette reati contro le persone o le cose altrui può aver legittimo fondamento, ma comminare l'arresto per tutto ciò, che può tornare a danno di qualche cosa mobile di nostra esclusiva proprietà, mi sembra assurdo. Ed appunto per questo complesso di cose tutti i possessori di armenti son già rei di contravvenzione e dovrebbero tutti venire messi in prigione, se vi fossero i locali per contenerli.

È per questo, onorevole ministro dell'agricoltura, ch'io oso pregarla di far valere l'opera sua presso il ministro dell'interno, affinchè sospenda l'attuazione del cennato decreto luogotenenziale sino a che si possa discutere quello che convenga di meglio per raggiungere il fine reale di reprimere l'abigeato, salvaguardando da una parte lo interesse dell'agricoltura e dall'altra evitando la creazione di un vasto sciame di agenti specialisti, che costituisce un altro novello focolare di parassiti organici roditori della attività della nostra finanza.

In altri tempi si combatteva l'abigeato con mezzi semplici ed efficaci, cioè con pene severissime ed esemplari comminate a carico degli abigeatari e dei fautori dei medesimi.

Per l'incremento delle culture agrumarie, da cui trae larga sorgente di ricchezza l'agricoltura con le diverse industrie affini e del commercio in molte provincie e nelle meridionali in maggior copia, fu votata la legge relativa alla Camera agrumaria.

Il complesso delle finalità che questa benefica legge si proponeva di conseguire, a base dell'articolo primo che ne tracciava lo scopo, rimase scritto, punto attuato.

Per diverse contingenze materiali e morali la Camera agrumaria è gestita da un Commissario Regio.

Il potere di lui è stato prorogato parecchie volte con la promessa esplicita del Governo di provvedere a ciò che è necessario per la completa esplicazione di quella legge in tutte le sue finalità.

In grandissima parte contribuisce a paralizzare la vitalità del concetto della legge la deficienza dello spirito di associazione di cui ha difetto la regione in cui quell'industria ha maggiore e grandioso sviluppo.

Però un impulso più efficace del Governo con la promessa legge integrativa di quella del 5 luglio 1908, n. 404 sarebbe la benvenuta.

La facilitazione alla industrializzazione dei prodotti degli agrumi, e l'istituzione di punti franchi per la trasformazione di alcuni derivati di questi e di altri prodotti agricoli, darebbero vita rigogliosa all'agricoltura non solo, ma ben anco a tutte le altre industrie affini.

Appunto per questo, credo opportuno raccomandare al Governo di presentare il progetto relativo alla legge da tempo promessa, affinchè dopo guerra si trovi preparato il campo allo sviluppo delle forze produttive del nostro paese.

Vi è noto, come la Sicilia in seguito alla legge di perequazione emanata nei primordi della patria unificazione, 12 luglio 1864, ebbe attribuito un contingente determinato con criteri di massima da quella legge fissati.

Non si tenne presente, che i redditi imponibili dei beni rustici della Sicilia erano ivi determinati da un catasto geometrico descrittivo recente compiutosi nel 1852. In casso gl'imponibili furono stabiliti alla base degli affitti del tempo senza alcuna deduzione né di spese di amministrazione, né di danni contingibili, né di manutenzione di fabbricati, fossi, corsi pubblici o privati.

Per contrario in altre provincie i catasti risalivano ad epoche molto remote ed i terreni godevano per alcune culture perfino la esenzione.

Per questo fu accertata la reale disparità dell'onere tributario e con la legge 15 luglio 1906, n. 383 fu ridotta l'imposta crariale dei compartimenti napoletano (escluse le provincie di Potenza e di Napoli), siciliano e sardo del 30 per cento sino a che si fosse compiuta la perequazione per quotità disposta dalla legge 1º marzo 1886 n. 3682.

Era la prima una legge non certo di favore,

ma di giustizia. Come logica conseguenza si sarebbe dovuto accordare la riduzione anzidetta a tutti i contribuenti possessori di beni rustici, ma per un'iniziale aura di progressività tributaria la cennata legge del 1916 dispose che della riduzione non godessero i possessori di redditi rustici superiori a lire 6000 annuali.

Volle però, che questo tributo delle proprietà fondiarie superiori alla somma suddetta fosse dovuto a costituire Istituti di credito agrario da fondarsi in ciascuna provincia.

La gestione di questi enti provvisoriamente fu affidata al Banco di Napoli ed al Banco di Sicilia, che tuttavia la esercitano.

Le difficoltà per conciliare le agevolanze verso gli agricoltori con le garanzie necessarie per tutelare i prestiti, non sono lievi.

Per lo che si sono dovute prendere delle cautele, che in certo modo hanno reso non molto facili le operazioni.

Malgrado queste oculate precauzioni, prese opportunamente dall'amministrazione del Credito agrario, sono state inevitabili delle sofferenze che si spera di poter realizzare.

Interessa notare, frattanto, che il Credito agrario è costituito coi contributi di un'eccezionale sovrimposta, che grava sulle proprietà rurali della Sicilia e delle altre provincie meridionali di cui è parola nella cennata legge del 1° marzo 1886.

È notevole, onorevoli colleghi, che quest'onere continuerà a costituire una stridente sperequazione, che risalta di più agli occhi vostri, pensando che in Sicilia esso durerà fino a quando non sarà compiuto il lavoro della novella catastrazione fondiaria rusticana.

I risultati di questa hanno prodotto nelle provincie, in cui è già compiuta, due benefici, la diminuzione del reddito netto imponibile, e la diminuzione consequenziale delle aliquote che la legge fissò in ragione dell'otto per cento oltre le addizionali.

Laonde le cennate provincie sono state alleviate di circa 12 milioni del contributo erariale principale alle medesime imposto dalla legge della perequazione primitiva a base di contingenti.

Per contrario l'aliquota dell'imposta erariale in Sicilia è rimasta al 15 e rotti per cento so-

pra un reddito imponibile elevatissimo, oltre le addizionali per le tasse di guerra.

Sicchè le proprietà rurali della Sicilia aventi reddito superiore a lire 6000, hanno iscritto in catasto un reddito superiore a quello che avranno a catasto compiuto secondo i criteri della legge 1886, e su questo reddito elevato pagano il 30 per cento di più di quello che dovrebbero non solo, ma ben anco le sovrimposte consequenziali per le esigenze dell'ora presente.

Ed è facile il comprendere come debbono venir meno i mezzi pecuniari per le colture agrarie a coloro, che sono obbligati a sopportare in maggiori proporzioni gli oneri che gravano su le loro proprietà rustiche.

Comprendo benissimo\* come sia cosa difficile accelerare oggi le operazioni catastali, per l'assetto definitivo della perequazione per quotità contemporanea, ma ciò non toglie che io debba far presente a voi, onorevoli colleghi, ed al Governo le condizioni anormali in cui oggi si trovano i proprietari della Sicilia e delle altre provincie meridionali per conseguenza della legge in vigore.

Non sarebbe equo sospendere il maggior contributo del 30 per cento con un decreto luogotenenziale, per sollevare i contribuenti di fondi rustici, che hanno redditi imponibili superiori alle lire 6000?

D'altronde la somma già realizzata per l'esercizio del credito agrario dal 1906 a tutto l'anno 1917, ha raggiunto una tale cifra, che basta a disimpegnare il fabbisogno al servizio del credito occorrente all'agricoltura nel vero senso dello spirito e della lettera della sua istituzione. Anzi in questo momento è di molto superiore al bisogno.

Per quanto è giusto di chiedere ai maggiori abbienti in questo eccezionale periodo, sacrifici e contributi finanziari elevati, altrettanto è d'uopo non obbligarli a contributi non necessari all'agricoltura ed all'industria.

Spero si prenda nota di questa anomala condizione, per porvi riparo e conseguire a tempo utile quella eguaglianza di trattamento tributario, che è dovere supremo di un Governo illuminato e preveggenete.

Al n. 105 del bilancio si legge una allocazione di lire 15,000 per gli studi, premi e sus-

sidi per irrigazioni, bonificamenti idraulici e fognature.

Con lieto animo ho votato altra volta per le esecuzioni di lavori di bonifico, che in copia si son fatte nelle diverse provincie continentali.

Ho lodato il Governo per tutto ciò che si è fatto per rendere produttive le vaste estensioni di terreni paludosi.

Non posso però esimermi dal ricordare al Governo quanto altre volte dovetti fargli presente per ciò che riflette le bonifiche della vasta Piana di Catania e del lago di Lentini.

Sono già più di anni trentadue, che si parla di queste opere che interessano non solo l'agricoltura, ma ben anco la sanità pubblica degli abitanti di parecchi comuni. Molti progetti, molti studi elaborati si son fatti, e già definiti anche nei più minuti dettagli. Ma sino al momento non si è fatto nulla ed anzi le ingenti somme destinate per la legge alla bonifica del lago di Lentini, sono rimaste accantonate col danno dell'agricoltura di quelle vaste zone malariche.

Spero che il Governo voglia ricordarsi di quella regione, che ha bisogno di un trattamento conforme a tutte le altre tanto nel sopportare gli oneri, quanto nel godere dei benefici.

Perchè possano esser messi in valore i prodotti agricoli, e possano facilmente e con minore perdita di quel grande coefficiente di ricchezza che è il tempo, venire esportati, è di supremo interesse la viabilità in genere, e la vicinale in specie.

Le vie sono le arterie e le vene che alimentano la vita della agricoltura, delle industrie e del commercio.

Ogni giorno si fanno voti al Governo perchè la legge relativa alla sistemazione e manutenzione delle vicinali venga presentata alla Camera.

La Commissione Reale all'uopo nominata ha da tempo compiuto i suoi lavori e formulato lo schema del progetto.

Io stesso dovetti presentare al ministro di agricoltura un voto di molti proprietari della provincia di Catania imploranti la benefica legge, che sebbene sia di diretta competenza del Ministero dei lavori pubblici, pure ha per obbietto un interesse più da vicino relativo

all'agricoltura per il comodo accesso alle proprietà rustiche.

Il ministro di agricoltura è stato sollecito d'interessare quello dei lavori pubblici e non dubito, che la benevolenza di questo per il benessere della nostra agricoltura non lo sospinga a presentare il desiderato progetto.

Egli è vero, che durante lo stato di guerra l'attuazione della legge per molte ragioni e per le deficienze della mano d'opera sarà per il momento difficile, ma però è necessario che al più presto la legge venga emanata affinché si possano in questo periodo d'inazione espletare tutte le pratiche necessarie per le molteplici operazioni preliminari dalla legge richieste per gli elenchi, per il riparto dei contributi, per progetti di sistemazione e per gli espletamenti dei reclami.

Ho fiducia che alle esigenze multiformi dell'agricoltura sia con mezzi pronti efficaci e pratici rivolta l'azione del Governo.

Il momento è solenne. Mentre i figli delle regioni agricole col loro valore dedicano alla Patria tutti se stessi fidenti nella vittoria, prepariamo al loro ritorno un meritato conforto. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lanciani.

LANCIANI. Ho domandato la parola per rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura, il cui bilancio si sta discutendo, una brevissima raccomandazione.

Alcuni anni or sono quell'uomo geniale e benefico che fu Guido Baccelli, essendo ministro della pubblica istruzione, d'accordo col suo collega di agricoltura, istituì una festa scolastica annuale: la festa degli alberi.

Lo scopo di questa istituzione era duplice: primo, quello d'ispirare nella gioventù il culto, l'amore ed il rispetto verso le piante, gli alberi, i fiori; in secondo luogo per promuovere con un mezzo così semplice e simpatico il progressivo rimboscimento del nostro paese; essendo evidente che se tutti gli ottomila comuni del Regno avessero corrisposto a questo invito degli onorevoli ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura, si sarebbe avuto un forte aumento nella piantagione di alberi, un aumento di circa un milione all'anno.

Rientrato l'on. Baccelli nella vita privata, la bella proposta illanguidi e fu abbandonata, e,

quel che è peggio, anche le piantagioni già fatte (almeno quelle delle quali ho potuto avere notizia) furono lasciate intristire e perire.

Vedete quello che è accaduto per una piantagione che dette luogo ad una festa tanto celebrata, come quella di Monte Antenne. Di quella piantagione non è rimasto un solo albero; e delle altre pure fatte in quel breve periodo di anni non sono rimasti che un centinaio di alberi sopra due o tremila piantati. Quale effetto può esercitare questa indifferenza del Governo verso questa nostra iniziativa? È chiaro che essa serve di scusa e di giustificazione per la colpevolezza dei giovani devastatori.

Prego, perciò, l'onorevole ministro di voler considerare se non sia il caso di richiamare in vita questa semplice, bella, simpatica istituzione, rendendola magari obbligatoria per tutti i comuni del Regno. (*Approvazioni vivissime*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

**DI CAMPOREALE.** Non ho che poche parole soltanto da dire al Senato e all'onorevole ministro, quasi a conferma di quanto molto bene ha detto ieri il collega De Novellis.

Egli ha trattato con competenza di molti argomenti, tutti egualmente interessanti per il momento attuale; io mi fermerò soprattutto alla questione dei grani, questione che ho già avuto l'onore di portare al Senato alcuni mesi fa, e che credo non sia inutile che faccia nuovamente occasione di meditazione da parte del Senato e del Governo, inquantochè, a mio giudizio, il problema del grano si va facendo sempre più grave e preoccupante.

Credo che la ragione di questa crisi di grano, la quale già si verifica quest'anno, e che io temo si verificherà in proporzioni assai maggiori l'anno venturo, provenga da un criterio, da un metodo, mi permetta il ministro di dirlo e assicuro che in questa parola non v'è nulla di meno che riguardoso per lui, sbagliato; io sono profondamente convinto che il Governo si sia messo sopra una strada completamente sbagliata.

Il criterio dal quale sono mossi i vari provvedimenti che il Governo ha preso per incoraggiare la coltura del grano, come per le altre derrate agricole, è stato quello della coercizione. Si è creduto più efficace di prendere provvedimenti di rigore, di usare e abusare del diritto

d'imperio, dei prezzi di calmiere, di minacce, di misure in genere di coercizione piuttosto che fare assegnamento sopra la volontaria e cordiale collaborazione della classe agricola; e soprattutto senza tener conto di quell'elemento, senza del quale nessun risultato si può raggiungere, e cioè del tornaconto dell'agricoltore.

Prendiamo ad esempio il grano; parlerò poi di avena, di fieno, ad ulteriore illustrazione di questo concetto.

È evidente che quando venga meno il tornaconto dell'agricoltore, qualunque misura coercitiva che si voglia prendere a suo riguardo sarà inevitabilmente inefficace ai fini economici, e sarà viceversa dannosa dal punto di vista politico e per mantenere alto lo spirito pubblico. Io temo che invece dello spirito di cordiale collaborazione fra Governo e agricoltori, altrettanto utile quanto opportuno, si vada creando gradatamente un senso di diffidenza, starei per dire di ostilità; uno stato di lotta fra produttori e Governo il quale preme, il quale insiste, il quale, con misure coercitive ed angariose, con calmieri, con lo stabilire prezzi inferiori al giusto ed all'onesto, con minaccia di multa e di carcere cerca di premere sopra gli agricoltori. È naturale che si vada così diffondendo un senso di malcontento e di risentimento, mentre è di tutta evidenza che tutte queste misure non possono avere, dal punto di vista della produzione, alcun utile risultato.

Prendiamo il prezzo del grano.

Tale prezzo era stato stabilito dal Ministero precedente in lire 42; il nuovo Ministero, del quale faceva parte l'attuale ministro di agricoltura, debuttò con la riduzione del prezzo del grano a 36 e a 41 lira. Si è qui già parlato altra volta degli effetti di questo ribasso. Sono diminuite le colture di grano notevolmente in tutta Italia, ed anche in proporzione maggiore di quello che sarebbe stato giustificato dalla scarsità di mano d'opera.

È evidente che tra il continuo richiamo di classi, il continuo ritiro di animali, e l'enorme rincaro straordinario di tutti gli attrezzi, dei concimi e di tutto quello che serve per l'agricoltura, era inevitabile una certa restrizione della produzione. Non era in facoltà del Governo di impedirlo, ma avrebbe certo diminuito e circoscritto il male, qualora il prezzo

di requisizione dei grani fosse stato più equo e più in proporzione col valore reale, vero della merce. Il grano ha un prezzo internazionale, un prezzo a sè, come l'oro, un prezzo, direi, mondiale.

Ora, è indiscutibile che quando voi vi allontanate da questo prezzo, voi scoraggiate la produzione non solo, ma fate anche un atto che è giudicato — e secondo me non a torto — ingiusto ed iniquo, perchè portate via la roba a meno di quello che vale. L'altro giorno in un giornale commerciale ho veduto come a New York il 15 maggio il grano era quotato a lire 61.25 oro, il che ridotto in carta nostra, rappresenta oltre 80 lire.

Questo era il prezzo segnato in tutti i listini di mercato di allora. Se vi aggiungete il trasporto, noli, i rischi, ecc., questo grano al Governo non costa meno, e forse di più di 100 lire. Ebbene, di fronte al prezzo di 100 lire reso in Italia, il prezzo di requisizione si mantenne a 36 lire per i grani teneri, ossia a poco più di un terzo del valore reale vero della derrata. Vi pare questo giusto? opportuno? vi pare che con simili criteri si possa ragionevolmente sperare di ottenere una maggiore produzione? credete voi che questa sia la via per risolvere il problema del grano a cui si collega il problema della difficoltà di trasporti, dei cambi, e tanti altri elementi su cui è inutile che insista qui in Senato? Evidentemente se il Governo avesse stabilito un prezzo più alto, si sarebbero fatti i maggiori sforzi per estendere la produzione del grano. Vedete ad esempio quello che è avvenuto per le vigne. Certo che la mano d'opera è scarsissima ed i prezzi proibitivi, ma pure i prezzi del vino essendo saliti ed essendo remunerativi, bene o male si è trovato il modo (non lo so nemmeno io come, saranno stati gli uomini, saranno state le donne, saranno stati i santi), ma il fatto è che si trovano le vigne coltivate dappertutto mentre voi trovate trascurate le culture dei grani; molti terreni non sono stati seminati affatto ed altri hanno avuto culture trascurate, perchè la scarsa e cara mano d'opera è stata attratta da culture più produttive. Così pure mi dicono che nel bolognese molte braccia sono state attratte dalla coltura della canapa, appunto perchè più remunerativa che non quella del grano.

È tutta questione di tornaconto. Il credere

che con decreti luogotenenziali, con dei prezzi di calmieri e di requisizione voi potete violare, annullare le leggi economiche che sono molto al disopra dei decreti luogotenenziali e dei poteri d'imperio del Governo, è un errore fondamentale e gravissimo. Io credo sia un dovere il segnalarlo oggi al Governo e parlare molto chiaro. È questa una strada sbagliata che condurrà inevitabilmente a danni seri e gravi. Persistendo in questa via, l'anno venturo ci troveremo in condizioni assai preoccupanti. Nè si dica che il prezzo del pane si risentirebbe dell'aumento del prezzo del grano. Nelle attuali circostanze le due cose sono indipendenti. Il prezzo del pane è un prezzo stabilito da considerazioni politiche e non economiche.

Il Governo ha aumentato per il grano del nuovo raccolto il prezzo a 45 o 50 lire al quintale; ma anche questo prezzo, dato l'aumento della mano d'opera, non è più remunerativo, salvo in alcuni pochi terreni d'Italia, mentre nella più gran parte, nell'Appennino e nella Italia meridionale, tale prezzo, nelle attuali circostanze, non è remunerativo. Il credere che i contadini, solo perchè fate dei decreti, vi coltiveranno del grano con la certezza di perdere, è un'illusione che è bene vi leviate dalla mente, perchè è perniziosa per il paese. Io credo sia un dovere parlar chiaro su queste cose.

E guardate a quello che avviene per altre colture. Parlo di cose avvenute in Sicilia ma le cose non procedono diversamente nelle altre parti d'Italia. In Sicilia vi è una grande scarsezza di avena. I prezzi della avena al dettaglio, nelle città, è arrivato anche ad una lira, e nelle campagne si aggiravano sugli 80 e 90 centesimi il chilo. Questi i prezzi dell'avena oggi e fino al nuovo raccolto.

Ebbene, vi erano Commissioni di requisizione che gironzolavano per le varie provincie per requisire l'avena. E sapete a qual prezzo la pagavano? A 29 lire come massimo! Ora è naturale che nessuno si presentava a queste Commissioni. Per fortuna gli ufficiali incaricati di questa missione hanno capito che aria tirava ed hanno agito con un certo garbo, usando prudenza nella ricerca. L'andarla a portar via ad un prezzo così basso in confronto al suo valore effettivo era infatti una iniquità ed era compito ripugnante. Vi furono però dei carrettieri i quali avevano messo da parte una certa

provvista di avena poi bisogni dei propri animali e che se la son vista portar via. Volete sapere quale è stato il risultato? che questi carrettieri hanno alimentato i loro animali col pane. Può esser mai possibile che sia proposito vostro di aumentare il consumo del grano, facendolo servire anche all'alimentazione degli animali?

Un altro esempio. La carne di maiale va ora a 250 lire a quintale a peso vivo. Per ottenere un quintale di aumento nel peso del porco ci vogliono circa 2 quintali al massimo di grano. Col prezzo attuale del grano, cioè di 36, 37 lire, con 70 od 80 lire se ne possono guadagnare 250. Ebbene, credete voi coi vostri decreti poter fare in modo che il contadino rinunci a questo guadagno? Potrete fare tutte le leggi ed emanare tutti i decreti luogotenenziali che vorrete, ma contro questa elementare legge del tornaconto economico non riuscirete a concludere nulla. Con simili decreti voi otterrete lo stesso famoso risultato del decreto sul prezzo delle uova: le galline si sono assolutamente rifiutate di rispettare il decreto luogotenenziale che fissava il prezzo delle uova, le quali non sono ricomparse sul mercato se non quando fu abolito il calmiere, come a Torino, o aumentato il prezzo.

Bisogna persuadersi che con questi mezzi non si arriva assolutamente al risultato che si vuole e che pur si deve conseguire.

Per il fieno il prezzo di requisizione è stato di 17 lire come massimo. Ebbene, leggete il *Sole* od altri giornali commerciali e voi troverete che in certe contrade il prezzo del fieno è arrivato perfino a 35 lire il quintale. Allora come può ammettersi che il prezzo di requisizione sia così inferiore al valore effettivo? Alcuni colleghi mi hanno affermato che requisito il loro fieno al prezzo di 17 lire, hanno dovuto comprarlo, per alimentare i loro bovini, a 30 e più lire il quintale. Orbene, tutto questo mi pare iniquo. È così che credete di incoraggiare la produzione? È così che credete tenere alto lo spirito pubblico nelle campagne?

Io credo che l'unico sistema per provvedere a queste necessità sia quello di tener conto delle leggi economiche, le quali sono superiori a tutti i provvedimenti che il Governo può prendere.

Non bisogna dimenticare che quando il contadino troverà il suo interesse a coltivare il

grano, lo farà; che quando troverà il suo tornaconto a darvi il fieno ve lo verrà ad offrire, ma che voi vogliate obbligarlo a coltivare per forza il grano o a farvi consegnare il fieno ad un prezzo inferiore al suo valore, farete un atto di violenza, ma non farete un atto utile all'economia dello Stato.

Col decreto ultimo del 20 maggio scorso, si è preso un provvedimento col quale è data facoltà al prefetto, sentito il Consiglio provinciale di agricoltura, d'imporre ai proprietari la coltura obbligatoria del grano e di altri cereali. Ma, Dio buono, potete illudervi che questo possa essere efficace? Credete proprio che si possa far nascere il grano con un decreto prefettizio? Quante altre cose ci vogliono! Avete la possibilità di provvedere gli agricoltori di tutto quello che loro occorre per estendere questa coltura? No, ed allora ricorrendo a questi provvedimenti non farete altro che seminare malcontento nel paese e, permettetemi di dire, che nelle campagne ce ne è già troppo ed è inutile alimentarlo ancora.

Persuadetevi che non otterrete niente con questi sistemi.

Metterete delle multe? E difatti sono state comminate delle multe fino a lire 1000 per ettaro, con le quali si può arrivare fino all'esproprio. Ebbene, arriverete all'esproprio, ma non avrete un chicco di grano di più di quello che la convenienza e l'economia non permetterà che sia coltivata. Io non mi stancherò di ripeterlo: vi siete messi sopra una strada che, secondo me, non è giusta. Ritornate alle grandi leggi economiche che sono sempre le vere, alla legge del tornaconto: se avete bisogno di avere qualche cosa, pagatela a prezzo onesto.

Vi darò un piccolo esempio. Le Commissioni per la requisizione dell'avena, di cui ho parlato, avevano anche l'incarico di requisire le fave e le carrube. Per l'avena era stabilito il prezzo di ventinove lire e quindi non ne trovavano, perchè tutti la nascondevano, e le Commissioni stesse, lo dico a lode loro, non la cercavano con soverchio zelo, perchè sapevano che non era giusto portarla via a quel prezzo: per le fave e le carrube invece era stabilito che le potevano pagare al prezzo segnato nel listino della Camera di commercio di Palermo e così trovavano fave e carrube quante ne volevano, perchè il prezzo era giusto.

Io proprio faccio una esortazione vivissima al Governo. Onorevole ministro, cambi strada, non dia preferenza al sistema di coercizione e di misura di violenza, non cerchi di angariare questa classe di agricoltori che è pure benemerita e che non domanda che di fare il suo dovere, tutto il suo dovere, ma alla quale non si può domandare più di quel che è giusto ed onesto. Tornando alla legge del tornaconto otterrete buoni risultati economici e migliorerete lo spirito pubblico nelle campagne ed eviterete dei guai che sono preoccupanti. Io non voglio entrare in particolari, ma credo che proprio non vi sia da scherzare: vi sono sintomi non troppo rassicuranti nelle campagne, e credo che siano causati dalla politica seguita dal Governo.

Io ho parlato con molta franchezza e chiarezza, non ho voluto fare nè frasi nè rettorica, ho creduto di parlare da galantuomo a quel grandissimo galantuomo che rispetto e venero, il ministro di agricoltura Raineri. Egli è provetto agricoltore e conosce più e meglio di me la verità; e se egli non si lascerà traviare da altre idealità, da consiglieri incompetenti, da programmi economici di scuole speciali che non hanno mai dato e mai daranno buoni risultati, io credo che le cose andranno infinitamente meglio di come sono andate, con grandissimo vantaggio di tutto il paese. (*Segni di vivissima approvazione*).

DELLA TORRE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA TORRE. Ho pochissime parole da dire relativamente ad un argomento che si collega appena all'agricoltura, ma al quale fecero accenno alcuni nostri colleghi, fra i quali principalmente il senatore De Novellis.

Egli, accennando alla situazione del mercato internazionale, si mostrò seriamente preoccupato di quel che possa essere l'avvenire della nostra agricoltura il giorno in cui fossero modificate le correnti di traffico che si avevano prima della guerra, soprattutto per quel che riguarda i mercati del Mezzogiorno.

Ora, siccome di questa preoccupazione s'intese far cenno anche l'anno passato in occasione del bilancio dell'agricoltura, mi permisi di dare al relatore una piccola memoria fatta da un istituto di Milano, che riduce ai termini

precisi l'importanza di questo traffico, e dalla quale risulta che l'esportazione dei prodotti agrari negli Imperi Centrali prima della guerra era di 150 milioni circa, e poi arrivò fino a circa 190 milioni; cifra importante, ma non tale da meritare così calorose esortazioni.

Evidentemente gli egregi colleghi nostri non han voluto esaminare il lato pratico della questione; ma se essi vi rifletteranno, vedranno quanto potrà considerarsi meno opportuna questa ripetuta invocazione al rinnovarsi di rapporti commerciali e doganali.

Effettivamente c'è un po' il pregiudizio di ritenere che vi sia contrasto d'interessi fra quel che possano essere gli interessi dell'industria e quelli dell'agricoltura. E in questo accenno c'è l'implicita aspirazione che possano eventualmente essere sacrificati gli interessi industriali, di fronte a quelli che si ritengono di maggiore importanza riguardanti l'agricoltura.

Non è il momento di discutere tale questione.

Il Governo ha presi impegni di portarla alla Camera, perchè appunto Camera e Senato dovranno determinare le nuove linee dei trattati doganali; ma vorrei che i nostri colleghi riconoscessero che al progresso dell'agricoltura è effettivamente collegato quello dell'industria.

Io non sono industriale, e della mia condizione neutrale mi valgo per richiamare la vostra attenzione sopra questo fatto: cioè che coloro che rappresentano gli interessi dell'agricoltura ritengono che vi sia una certa sperequazione tra quelli e gli interessi industriali.

Ora, non vorrei che si provocasse involontariamente, inconsciamente, fra quelle categorie di interessi una forma di dissidio che non deve esistere.

L'aumento della produzione industriale, il miglioramento delle condizioni operaie, porta un aumento di consumo e un miglioramento sensibile della classe agricola. Si collabora al progresso agricolo; siamo tutti d'accordo che vi è anche un'industria agricola: le leggi di una industria sono quelle dell'altra. Col progresso dell'industria si aumenterà il consumo anche dei prodotti agricoli.

Per tutte queste ragioni vorrei che da parte dell'on. ministro dell'agricoltura, come furono accolte le giuste preoccupazioni dei precedenti oratori, fossero accolte anche quelle che mi sono permesso di esporre, e si tenesse conto di

quella semina di lavoro e di energia che in alcuni rami dell'industria si sviluppa. (Vive approvazioni).

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole commissario dei consumi.

CANEPA, *commissario per gli approvvigionamenti e consumi*. Ho chiesto la parola per rispondere, come è mio dovere, alle osservazioni fatte ieri dal senatore Maragliano e dal senatore De Novellis sulla materia di pertinenza del Commissariato per gli approvvigionamenti ed i consumi.

Ringrazio anzitutto il senatore Maragliano, non tanto per le lusinghiere parole che egli ha rivolto alla mia modesta persona, quanto per l'aiuto che egli, con l'altissima autorità della scienza, in forza della quale ha parlato, ha corroborato ed appoggiato uno dei principali provvedimenti che si è dovuto prendere per il pane; l'abburrattamento della farina al 90 per cento; provvedimento, che se a qualcuno ha potuto spiacere, noi abbiamo inteso dall'alta parola del senatore Maragliano proclamare conforme alla igiene e alla fisiologia e alle necessità dell'alimentazione.

Con questo l'onorevole senatore Maragliano ha compiuto opera altamente patriottica, com'è patriottica qualsiasi opera che miri a confortare ed aiutare il paese nel sostenere i sacrifici che ad esso sono necessariamente imposti.

L'onorevole Maragliano ha ricordato che gli Imperi centrali ci hanno preceduto nel prendere provvedimenti diretti a limitare i consumi e questo è perfettamente vero; anche prima della guerra, nel giugno 1914 e Austria e Germania limitavano l'uso della farina di grano, novella prova, come ha ben detto, tra mille altre, che son bene essi che hanno premeditato e preparato la guerra.

Ma fra le nazioni alleate, fra le nazioni dell'Intesa; sebbene l'Italia sia scesa in campo dieci mesi dopo l'Inghilterra, la Francia e la Russia, sta di fatto però che noi abbiamo il primato in ordine di precedenza per i provvedimenti presi circa la limitazione dei consumi. E quando dopo la guerra verrà giorno in cui si farà il *corpus iuris* comparato di questi provvedimenti presi in tema di approvvigionamenti e di consumi, si vedrà come le altre nazioni nostre alleate siano giunte dopo di noi, copiando spessissimo letteralmente quello

che noi avevamo fatto. Il che non dico certo per orgoglio di veruna persona, perchè quello che si è fatto non è opera nè di questo nè di quello individuo; ma per soddisfazione italiana, perchè è opera veramente della collettività italiana, di questo e del precedente Governo italiano.

Con questo io non voglio certamente dire che tutti i provvedimenti che si sono presi siano da lodare. Purtroppo se l'uomo è fallibile, è fallibile specialmente quando si tratta di materia come questa, difficile, nuova e senza precedenti, in cui bisogna necessariamente andare un po' a tastoni, provando e riprovando. Così riconosco che è discutibile il tema delle forme del pane; quelle forme contro le quali ieri il senatore Maragliano ha parlato, prescritte dai vigenti decreti. Il senatore Maragliano ha citato l'esempio di ospedali, di carceri dove l'applicazione dei decreti lungi dal far diminuire il consumo del pane l'avrebbe aumentato. Io non mi rifiuto di sottoporre a revisione il tema, e di comparare i risultati delle inchieste del senatore Maragliano coi risultati di altre inchieste che sono state fatte dal medico ispettore capo del lavoro, e da altre autorità tecniche e scientifiche. Ad ogni modo non creda egli, e non creda alcuno che queste forme siano state imposte per capriccio. Noi le abbiamo imposte perchè è risaputo che il problema da risolvere è questo: data la scarsità del grano, dalla minore quantità di grano trarre la maggiore quantità di pane. Per risolvere questo problema due sono i fattori: primo, quello dell'abburrattamento al 90 per cento; secondo, quello di trovare delle forme che comprendano una certa quantità di umidità, quindi di acqua.

Quando parlo di umidità non intendo andare troppo oltre, perchè si è limitata al 35 per cento, cioè ad una percentuale che la scienza dell'igiene e tutti i regolamenti delle grandi città considerano come giusta, come savia e come regolare.

Se voi pensate, e la cosa è evidente, se voi pensate al grissino che è la forma più piccola di pane che esiste, voi vedete subito come sia la più secca, quella che contiene la minore quantità di acqua; e se pensate alla forma superiore al mezzo chilo, com'è quella attualmente vigente comprendete che, siccome c'è molta mollica, c'è evidentemente una maggiore quantità di acqua. Tuttavia si dice che la mollica si butta

via; effettivamente così accadeva prima; quando era prescritta la pagnotta senza tagli del peso minimo di 700 grammi.

Ma oggi questo inconveniente è quasi scomparso, dopo che si è ammesso la pagnotta con tagli e la forma oblunga, e si è scesi da 700 a 600 grammi.

Con questi provvedimenti, congiunti con la massima severità, qual è quella che noi andiamo esplicando verso i molini ed i forni, io credo che anche qualche inconveniente che si lamenta ancora oggi scomparirà. Tuttavia, ripeto, non mi rifiuto di riprendere in esame la questione, tanto più che sono perfettamente d'accordo col senatore Maragliano nel ritenere prossimo il giorno nel quale bisognerà confezionare il pane con farina miscelata.

La ragione per cui finora ciò non si è fatto è che le sostanze con cui si può miscelare la farina di grano sono principalmente due. Tali sostanze sono il riso ed il mais, e di queste le quantità che si avevano erano sufficienti appena perchè fossero consumate direttamente e qualunque parte di esse fosse messa nel pane avrebbe prodotto una deficienza nel consumo diretto così del riso come del mais. Ora tutti sanno che non solo in Italia ma in tutto il mondo, andiamo incontro ad un'annata in cui vi sarà purtroppo penuria di grano, ma grande abbondanza di mais. Si approssima dunque l'ora in cui si deve fare il pane confezionato anche con farina di mais al 10, al 15 ed anche al 20 per cento, ed in questa occasione si potrebbe innovare circa la forma del pane. Tutti gli esperimenti sono stati già fatti nel molino militare di Roma e sono riusciti benissimo; ed il giorno in cui si crederà opportuno di addivenire a quest'uso di farina miscelata, non vi sarà che ordinarlo perchè sia fatto.

L'onorevole Maragliano, l'onorevole De Novellis ed anche oggi l'onorevole Di Camporeale hanno accennato al fatto che, dato il prezzo relativamente basso del grano e quello relativamente e assolutamente alto dei foraggi, avviene che vi siano alcuni i quali danno il pane da mangiare alle bestie. Questo non avviene solo in Italia. Purtroppo avviene dappertutto, e se voi aprite i giornali inglesi, vedrete ogni giorno nella cronaca giudiziaria una lunga lista di condanne al pagamento di multe di parecchie e parecchie sterline, inflitte specialmente

a signore, le quali hanno dato da mangiare del pane ai cagnolini e ai cavalli. Come si può reprimere questo che è un vero delitto, quando si pensa che il pane manca per gli uomini, mentre lo si dà alle bestie? In parte noi abbiamo cercato di ovviare con disposizioni penali, che si vengono applicando; in parte col prescrivere che l'abbruttamento sia sempre al 90 per cento, e non come era prima al 90 per cento per il tipo di grano medio, talchè per certi grani veniva l'abbruttamento al 96, al 97, e perfino al 98 per cento, onde la crusca per l'alimento degli animali difettava; in parte procurando l'importazione di carrube, fave, ecc. insomma cercando che gli allevatori possano disporre di mangime concentrato e quindi sfuggano alla tentazione di ricorrere all'uso del pane per le bestie. Però, se voi pensate che questo inconveniente avviene perchè il foraggio costa troppo ed il pane relativamente poco, voi converrete che una soluzione radicale non può trovarsi che o nel ridurre con atto d'imperio il prezzo dei foraggi, il che non sempre è possibile, o nel rialzare il prezzo del pane. Ma ciò evidentemente esula dalla mia competenza, oso dire perfino che esula in parte dalla competenza del ministro di agricoltura, perchè entra a gonfie vele nella competenza del ministro dell'interno per alte ragioni politiche del momento che ognuno di voi, onorevoli senatori, comprende meglio di quello che io possa spiegare.

Però l'on. Maragliano consigliava anche l'uso della tessera perchè egli diceva che quando si avrà il pane limitato, non si potrà farne l'uso lamentato. La questione fu esaminata dalla vostra Commissione di finanza, la quale ha espresso parere contrario, o per lo meno si è mostrata poco incline a questo sistema, il quale e per la macchina burocratica che richiede, e per le difficoltà intrinseche inerenti ad esso, e per le frodi a cui dà luogo (e proprio in questi giorni in Germania si sono scoperte frodi ingentissime), non sembra troppo consigliabile. Parlo della tessera statale, non di quella dei comuni e delle provincie che non solo sono stati facilitati a imporla, ma incoraggiati a farlo, il che è loro più agevole, in modo più snello, più agile e controllabile di quello che possa fare lo Stato. Lo Stato, a mio modo di vedere, ha compiuto il suo dovere quando ha dato delle prescrizioni

tali relative alle tessere, che se mai venisse il giorno malaugurato in cui fosse di una necessità impropragabile applicarla in tutto il Regno, basterebbe un decreto per farlo, poichè tutto è pronto. Ma del resto un certo razionamento l'abbiamo già; un razionamento che facciamo per provincia. Si può dire che abbiamo adottato la tessera per le provincie. Abbiamo concordato coi prefetti, coi presidenti dei consorzi granari ecc., il fabbisogno di ciascuna provincia. Si dà il grano in quella determinata quantità al consorzio granario che lo molisce e che dà poi la farina ai comuni. Quindi è razionata la provincia, ed essa ha interesse acchè il pane non si scipi, perchè sa che oltre quella quantità, non potrebbe averne altra.

Degli altri suggerimenti dati terrò il massimo conto, specialmente di quelli diretti ad ottenere un maggior risparmio, coordinando l'azione del commissario dei consumi, come ho sempre cercato di fare, all'azione del Ministero di agricoltura, il quale sotto la guida vigile e sapientissima del ministro Raineri attende allo svolgimento di quel programma d'intensificazione della produzione agraria, del quale il ministro parlerà domani. Quanto a me l'affanno dei miei giorni, e potrei anche dire delle mie notti, è la distribuzione del grano e della farina, perchè so bene che da essa dipende sostanzialmente la resistenza del paese. Attraverso difficoltà inaudite, siamo giunti o stiamo per giungere al nuovo raccolto, senza che nessuna parte del paese abbia sofferto la fame e credo che questo non sia piccolo risultato se pensate alla penuria del grano, ai siluramenti dei quali siamo stati vittime, alla difficoltà dei trasporti.

Tuttavia l'onor. senatore De Novellis ha lamentato il caso della Calabria per la quale egli ha detto che il fabbisogno venne riconosciuto in quaranta mila quintali mensili, mentre in realtà, ne vennero consegnati soltanto dodici mila. Posso assicurare l'onor. senatore De Novellis che l'approvvigionamento della Calabria è stato fatto secondo il fabbisogno che era stato riconosciuto ed ora noi siamo perfettamente in regola, anzi potrei dire che nel mese scorso la Calabria ha avuto, e giustamente, qualche cosa di più di quello che era stato riconosciuto come strettamente necessario. È vero peraltro che vi è stata una soluzione di continuità nell'approvvigionamento della Calabria. Ma è necessario

che il Senato sappia perchè vi è stata soluzione di continuità. Vi è stata infatti una settimana in cui, non per colpa di alcuno, ma per una triste necessità di cose, mancò in qualche parte della Calabria il pane. La ragione è questa. Noi, è vero, dobbiamo prevedere anche i siluramenti, in una certa quantità, in una certa percentuale, come è data da quello che si è verificato fino ad oggi e dobbiamo prevedere anche che i siluramenti avvengano un po' in una parte del Mediterraneo, un po' in un'altra. Or bene si è dato il caso che tre siluramenti di piroscafi di altissima portata, onusti di grano, sono avvenuti nelle vicinanze di Napoli. L'onorevole senatore De Novellis ha ricordato che proprio in quei giorni io avevo detto che del grano ce n'era. Ciò era vero, perchè proprio in quei giorni noi avevamo avuto buone promesse, che furono mantenute, dall'alleata Inghilterra, per l'approvvigionamento del grano nei mesi di giugno e luglio.

Ma proprio in quei giorni avveniva che in vicinanza di Napoli il siluro colpiva il piroscavo « Alessandria » con 110 mila quintali di grano e ciò avveniva il 4 maggio, e pochi giorni dopo un altro siluro colpiva la « Doro-tea » con 75 mila quintali di grano e negli stessi giorni veniva gravemente danneggiato il « Ferrara » con 81 mila quintali di grano, che fu tanto deteriorato da non poter più essere in gran parte usato per l'alimentazione umana. In complesso quasi 300 mila quintali, diretti a quell'ufficio di grano di Napoli, che è destinato ad approvvigionare l'Italia meridionale e parte dell'Italia centrale, in pochissimi giorni sono stati inabissati nelle onde.

Comprenderete quindi che in una tale condizione di cose è ben giustificabile se ci siamo trovati per pochi giorni nella necessità di non poter provvedere alla Calabria. Quindi è che se poi abbiamo provveduto, non è già che ci abbiano risvegliato i deplorabili disordini di alcune città calabresi, ma bensì ci diede modo di compiere il nostro dovere il fortunato arrivo di un piroscavo nel porto di Napoli, dopo di che, immediatamente, è stata avviata una tradotta di venticinque vagoni a Cosenza.

L'onorevole De Novellis ha parlato ancora di ingiustizie gravi che si commetterebbero durante le requisizioni. Mi permetto però di fare osservare che i casi da lui citati non si

riferiscono a requisizioni ordinate dal commissariato dei consumi, bensì ad incette che si fanno per conto del Ministero della guerra. Quindi quei casi non rientrano nella sfera di mia competenza; ne parlerà, se lo crederà opportuno, il ministro della guerra quando difenderà il suo bilancio. Ma non io non intendo certo sostenere che tutto quello che avviene durante le requisizioni che si fanno in così larga misura e in tutto il territorio del Regno proceda senza nessun inconveniente e senza nessuna ingiustizia. Nessuno potrebbe pretenderlo.

A costituire, nei limiti del possibile, il rimedio contro le ingiustizie, esiste il Comitato dei ricorsi civili, a cui chi è stato leso può ricorrere, senza formalità di procedura, con la sicurezza di ottenere soddisfazione. Questo Comitato è presieduto da un vostro collega, il sen. Torrigiani.

Questo Comitato dei ricorsi civili mi richiama alla mente il Comitato dei ricorsi penali, istituito con recente decreto luogotenenziale e di cui i componenti stamani furono nominati, scelti tra valorosi magistrati.

Perchè, on. Maragliano, è giustissima l'osservazione con cui ella concludeva il suo discorso invocando la massima severità contro i reati in tema di approvvigionamenti e consumi. Ma appunto per tale esigenza si è emanato il decreto 20 maggio u. s. che per tutti quei reati commina pene severissime e per molti anche l'arresto preventivo e con divieto della libertà provvisoria. Molti di quei reati devono deferirsi al giudizio degli intendenti di finanza, affinché senza le lunghe ed alterne vicende dei giudizi avanti la magistratura togata, la pena raggiunga i delinquenti con la massima celerità. Si tratta di reati che io non so se siano delitti nel senso giuridico della parola, io non so se siano contravvenzioni, ma io so che sono delitti contro la patria e questo basta perchè la severità contro di essi non possa mai in nessun caso ritenersi eccessiva. Perchè gli innocenti non siano colpiti, sta il Comitato di ricorsi di cui parlavo poc' anzi, a cui si può ricorrere in appello. Contro coloro che sono colpevoli, il rigore, come dicevo, non sarà mai eccessivo perchè la disciplina nazionale, è condizione essenziale di quella vittoria alla quale tutto si deve sacrificare « come sa chi per lei vita rifiuta ». (*Vive approvazioni*)

### Svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. Prima di chiudere la seduta, e per gli accordi presi oggi stesso, rileggo la domanda d'interpellanza del senatore Frizzi al ministro di agricoltura.

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro d'agricoltura sui provvedimenti presi per venire in aiuto alle popolazioni dei territori della provincia di Cremona devastati da inondazioni quali non si sono mai verificate così disastrose, anche per l'epoca in cui avvennero, quando cioè erano prossimi a maturare i migliori raccolti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

RAINERI, ministro di agricoltura. L'onorevole senatore Frizzi ha rivolto interpellanza al Governo per conoscere quali provvedimenti siano stati presi, al fine di alleviare i danni gravissimi che ha causato la piena ultima del Po nella provincia di Cremona.

L'interpellanza ha una portata tanto maggiore e presenta interesse di tanto maggiore gravità, in quanto deve intendersi riferibile anche alle altre provincie danneggiate dalle recenti inondazioni, quali quelle di Pavia, di Mantova, di Piacenza e di qualche altra del medio e del basso Po.

L'inondazione è stata veramente molto grave: la valutazione completa dei danni potrà farsi tra qualche giorno, appena il Ministero sarà in possesso di tutti gli elementi.

Intanto possiamo rilevare — e ciò torna a lode dell'amministrazione dei lavori pubblici, che son lieto di citare a titolo di onore — che, se le inondazioni furono estese e gravi, tuttavia non portarono perturbamenti profondi nella consistenza dei grandi argini di difesa, perchè guai se così non fosse stato. Rendiamo quindi il dovuto omaggio all'amministrazione dei lavori pubblici ed all'ufficio del Genio civile che con tanta previdenza e sapienza tecnica provvidero a che mai una inondazione potesse mettere in pericolo le arginature. Io che appartengo ad una delle provincie inondate, ho potuto constatare da molto tempo, quanto il Genio civile, sotto le direttive del Ministero dei lavori pubblici, abbia fatto per provvedere al rafforzamento successivo degli argini.

Nessuna meraviglia che l'ultima inondazione

sia stata di quaranta centimetri più alta delle maggiori inondazioni precedenti, perchè, fino a che non si sia profondamente modificato il regime delle acque nell'alto dei monti, si avranno sempre questi inconvenienti.

L'estensione dei danni è stata aggravata dal rigurgito delle acque, che hanno invaso le zone coltivate. Il danno è completo per il grano, perchè l'inondazione è avvenuta un mese prima del raccolto; è altrettanto grave per il granturco e per i prati, ed è a ritenersi che l'agricoltura di quei paesi potrà solo in parte rifarsi delle perdite provvedendo alla risemina del granturco, dei foraggi, dei legumi. In questo senso il Ministero di agricoltura ha dato e darà incoraggiamenti agli agricoltori, distribuendo sementi a condizioni giuste, e dando anche macchine per il lavoro, ma su ciò riserve devono essere fatte, perchè non si può contare che parzialmente su questi mezzi; e si deve molto fare assegnamento sull'iniziativa individuale, che non è mai mancata.

Alle rappresentanze agrarie, che sono venute a Roma ad esporre i voti degli agricoltori danneggiati, si è dato affidamento per la concessione di mezzi per riavviare la coltura dei terreni abbandonati dalle acque.

Anzitutto i danneggiati hanno chiesto, che là dove gli argini hanno sofferto, si da esigere chiusure e lavori di riparazione, tali lavori siano subito eseguiti, poichè, nell'autunno prossimo, col semplice elevarsi del pelo delle acque, indipendentemente dall'eventualità di nuove inondazioni, occorre avere chiusi tutti i passi che le acque ora si sono creati. Altrimenti potrebbero restare allagati i terreni nel periodo delle venture semine.

A tal fine, con recente deliberazione del Consiglio dei ministri, sono stati stanziati fondi di una certa entità, ed altri ne saranno assegnati se sarà necessario.

Ma c'è anche il problema della mano d'opera, ed a questo proposito il Ministero della guerra, d'accordo col Ministero d'agricoltura, e con la Commissione per i prigionieri di guerra, così autorevolmente presieduta dal senatore Spingardi, ha provveduto con l'inviare nelle varie località, nelle quali si è manifestato il bisogno, distaccamenti di prigionieri di guerra, i quali, oltre ad attendere alle riparazioni degli

argini, sono anche adibiti ai lavori agricoli, là dove gli agricoltori ne hanno fatto richiesta.

Gli agricoltori chiesero poi che fosse sospesa la requisizione dei foraggi nelle località inondate, e ciò il ministro della guerra ha concesso. Chiesero pure che fosse requisito il bestiame eccedente, e il Ministero della guerra lo ha fatto; chiesero che venissero svincolate certe quantità di foraggio già requisito per poter servire al bestiame necessario nei terreni inondati, e anche questo il Ministero della guerra ha concesso.

Era poi necessario pensare anche a qualche provvedimento di carattere finanziario, e qui, d'accordo col collega delle finanze, si è provveduto col sospendere la riscossione delle rate di imposte. Venne chiesto anche un alleviamento della imposta fondiaria, da riportarsi, però, nel caso in cui il fondo sia affittato, a beneficio dell'affittuario, in ragione del danno subito dall'agricoltore, ed è in corso un provvedimento legislativo per alleviare questo tributo.

Occorrevano disposizioni di carattere igienico, che rientrano nella competenza del ministro dell'interno, perchè tutte quelle località hanno avuto i pozzi inquinati, e quindi si trovano di fronte a difficoltà non lievi per rimettere questi pozzi al loro uso. Il Ministero dell'interno ha mandato sui luoghi suoi ispettori che attualmente stanno compiendo la visita, con l'incarico di rilevare, con la massima sollecitudine, lo stato delle cose, al fine di trarne norma per provvedimenti che valgano a riportare alla potabilità le acque di questi pozzi.

Oltre a quelle che ho avuto l'onore di esporre, altre providenze vengono suggerite dalle circostanze e dalle necessità, man mano che queste si presentano. E tutte il Governo esamina, tenendo conto dell'esposizione che dei propri bisogni viene fatta dagli stessi interessati, e dai rappresentanti delle amministrazioni e delle istituzioni agrarie dei paesi inondati.

In queste località, dove grande è il danno sofferto dai piccoli lavoratori, che hanno dovuto abbandonare le loro case, il Ministero dell'interno, coi fondi all'uopo stanziati in bilancio, e con altri, se ne occorreranno, provvederà. E, se gravi condizioni sono venute a crearsi per quelle popolazioni, se il Governo ha il dovere di provvedere ed ha provveduto;

se la sollecitudine con la quale i vari ministri nella loro competenza e responsabilità sono intervenuti, se altro si dovrà fare e si farà, non per questo cessa nel Governo la fiducia piena e completa che si deve avere in quelle popolazioni così alacri e laboriose. L'agricoltore italiano è come la formica; lavora sempre, e quando pure l'avversa fortuna pare lo abbia schiantato dal suolo, al quale dà le sue fatiche, il giorno dopo egli vi ritorna, ed ottiene il miracolo di far produrre la terra più di prima. (*Approvazioni vivissime*).

FRIZZII. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRIZZII. Ringrazio l'on. ministro per le sue dichiarazioni e confido che la solidarietà nazionale, fortemente rinsaldata sui campi di battaglia, riceverà una nuova affermazione nella sollecitudine affettuosa del Governo per le sorti di popolazioni tanto benemerite per il loro patriottismo e per l'alto grado di progresso a cui portarono l'agricoltura, mercè la intelligente loro operosità. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1916-17 (N. 359 - *Segue*);

Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 21 maggio al 30 novembre 1915, relativi ai danneggiati dai terremoti, nonché a provvedi-

menti economici e di tesoro ed a semplificazioni di servizi amministrativi e contabili (Numero 347);

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 685, che estende al personale di ruolo delle ferrovie dello Stato il trattamento di cui all'ultimo comma degli articoli 20 e 32 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili (N. 349);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° agosto 1915, n. 1296, relativo al trattamento di pensione agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione dello Stato che passano al servizio delle ferrovie dello Stato (N. 350);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1635, concernente autorizzazioni di spese per opere idrauliche, rimboschimento del bacino del Sele e fornitura d'acqua ai comuni pugliesi (N. 356);

Modificazioni alle leggi 1° marzo 1886, n. 3682, serie III, 21 gennaio 1897, n. 23, 8 luglio 1904, n. 386, relative al nuovo Catasto (N. 323);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1653, circa l'abolizione del Consiglio superiore dei telefoni (N. 333);

Modificazioni ed aggiunte al testo unico di leggi sui telefoni (N. 329).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 27 giugno 1917 (ore 17)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche